

---

# FATTI E PAROLE

---

## ANEDDOTI.

Avvenne a Padova questo fatterello. Il general Susan recasi a pranzare quotidianamente al Ristoratore di Pedrocchi, e divorando e bevendo a creppappelle non vuole spender mai più d'una lira e mezzo: il danno per chi resta. Giorni sono, gli venne prurito di prendersi una corpacciata di ostriche. Siccome non ce n'erano sul luogo, corsero messi sopra messi a cercarne. Venne un ostricaio; si trattò, non si convennero: Susan voleva papparsele a pochi contanti. Andatossene il pover' uomo per i fatti suoi, la sera fu catturato e requisite quante ostriche gli rinvennero in casa. Cagione di quest'arresto, si sparse essere stata, l' avergli sorpreso un contrabbando, non potendo le ostriche provenire altronde, che da Venezia. La ventresca di Susan se le ingolò gratuitamente. Quest' è storia genuina.

Contano d' una giovinotta, figlia d' un alto funzionario di quelli che vendettero all' austria onore e fiato, e che sebbene suggano il sangue della Patria le sono tuttavia affezionati così, da tenere sempre pronta in tasca una capitolazione bell' e fatta, recatasi testè a visitare una sua amica, nel congedarsi le dicesse queste parole: Del resto, se alla lista dei deputati di vostro

marito mancasse un nome, c' è papà A cui l' altra li su due piedi: potete star sicura, che mio marito, in mancanza di altri nomi proporrebbe piuttosto quello di messer diavolo, deciso, come egli è, di seguire il consiglio predicato dall' altare domenica dal nostro piovano, che nelle file degli escludendi raccomandò si collochi chiunque va a suonare il campanello di casa altrui per raccomandarsi. — È a credere, che se questa risposta fosse stata data alla figlia o al papà un poco innanzi, e' non avrebbe osato di raccomandarsi a tanti, e di raccomandare per soprassello delle liste dei nomi nero-gialli, da cui Dio ci liberi come dalla peste.

## L' AMORE DI PATRIA.

È istinto di natura  
L' amar il patrio lido  
. . . . . amano anch' esse  
Le spelonche natie le fiere istesse.

Viva la libertà! Viva l' Italia! Viva l' amor di Patria, il più morale fra gli istinti dell' uomo, nobile sentimento che nato con noi, con noi pure si muore. Oppressi da un cinquantenne servaggio, [scuotiamo il giogo dell' abborrita aristocrazia, affrontiamo valorosi gli estremi sforzi della reazione, risorgiamo ad una vita di libertà e ci prepariamo un avvenire bello siccome un

puro orizzonte fecondo di lieti e ridenti destini. Viva adunque, o risorti abitatori dell' Italica terra, viva e viva sempre la Nazionalità Italiana. Amore, o Italiani, a questa infelicissima terra, che vilipesa, ma pur ammirata dagli stessi stranieri fu dal Signore creata col sorriso sul labbro, acciò servisse d' ammirazione al mondo ed alla natura. E chi dopo aver osservato questo pacifico e limpido cielo, queste incantevoli e poetiche ruine, i giganteschi monumenti de' padri nostri, ultime prove dell' arte, le varie produzioni dell' antica e moderna civiltà; chi dopo aver contemplata la brillante e sorprendente avvenenza d' Italia non si sentirà preso da un sacro amore e non dirà che quivi Dio, la natura e l' umano ingegno hanno formato un assieme così unisono ed ammirabile, che non si ponno trovare al certo parole che adeguatamente dipingano la vaghezza d' un tanto quadro.

#### CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE

E vi può essere sotto il sole un bene maggiore della Patria? E, se tutti possediamo una Patria cui è dovere di amare, come non sentiremo noi affetto per l' Italia nostra Patria, verziere d' Europa, primavera della natura? Ma non è perchè sia bella che dobbiamo amarla, mentre quanto più squalido, selvaggio ed alpestre, tanto più ci è dilettevole e caro quel luogo ove siamo nati. È questa una legge che è opera senza dubbio e figlia di una mente divina, giacchè se gli abitatori delle zone fredde abbandonassero la loro Patria per abitare una terra più ridente e deliziosa, un clima più gradito, quali tristi conseguenze mai ne verrebbero? Perenne miracolo questo che l' uomo anzi si affeziona e diligga le solitarie ed affumicate capanne piuttostochè i superbi e ricchi palazzi dei potenti, che il

villanello trovi più diletto nel cantare le dolci ballate d' amore al margo di un fiume, di pascolare le gregge, trattenersi in amorosi e puri colloqui colla sua fidanzata, di quello che invidiare il lusso ed il rumore delle città. I bruti stessi amano quella rupe in cui per la prima volta hanno aperto gli occhi alla luce, senonchè essi vi sono spinti per un cieco impulso, ma l' uomo fornito dalla ragione, illuminato dall' Evangelio non può far a meno di non amar la sua Patria. Narrasi d' un mozzo inglese che tanto amava la nave ov' era nato, che cadeva in dirottissimo pianto quando si minacciava cacciarlo. Quel che non ama la Patria è un ingrato, un vile, egli ricusa obbedienza al più sacro de' suoi doveri, al più bello e più nobile tra' suoi affetti; egli è indegno fruir quel sole di cui si bea; è un tiranno più ancora degli stessi inimici. Chi non ama la Patria non può aver certo una vera virtù, mentre non è la Patria una rivelatrice di mondi ideali, un essere senza realtà, ma sotto questo specioso e dolcissimo nome si comprendono i genitori, le spose, noi stessi, tutta insomma la umana famiglia. Chi non ama la Patria è un oppressore della libertà, mentre questo sacro ed inviolabile diritto vive e rivive eterno nel Vangelo. Chi non ama la Patria è un nemico acerrimo di Dio, perchè egli ci comanda di amare i figli tutti d' Adamo che sono nostri fratelli, e ci ha insegnata una legge d' amore, d' uguaglianza e di libertà. Amor di Dio adunque e amor di Patria, quantunque diversi per il fine a cui tendono, sono concatenati insieme per una maravigliosa armonia, mentre congiungono la natura morale alla corporea, l' uomo alla società, la terra al cielo. Chiunque ha bevuto il latte di donna non può certo negare che in lui siasi trasfuso ancora questa inviolabile e santa fiamma, perchè sarebbe lo stesso che negare la

luce del sole, anzi dubitare della sua sua esistenza e di quella di Dio. Chi non sente in fine trasporto per la terra natia, è un tiranno, un carnefice del proprio fratello, un' oppressore dei diritti civili e morali dell'uomo, un gran nemico di sè stesso e di Dio. Interrogate la Spagna, la Francia, ed esse vi diranno di qual nobile simpatia abbiano sempre amata la Patria e la libertà, percorrete i fasti di Roma, di Grecia, di Venezia, e vedrete formar esse l' ammirazione, il rispetto dei Popoli più inciviliti, scuola al mondo di generosi e gagliardi esempi.

Giuriamo adunque, o Italiani, d'amare la nostra Patria, l' Italia, giuriamolo sulle tombe degli Eroi che inalberarono primi l' emblema della libertà: giuriamolo di difenderla ed amarla per le stragi che la satanica soldatesca, feroce di costumi e di coraggio silvestre, ha fatto (graziosamente!) nelle ridenti e ricche nostre contrade, per i bambini tolti dall' alvo materno, e infilzati nelle bajonette, per le spose e donzelle spulcellate, per Cristo in Sacramento profanato, e quale immondizia calpestato; giuriamo di far noto al mondo quale sia il valore d' una nazione che ha deciso di rivendicare la sua indipendenza, o operamente perire. Vile chi tradisce la causa d' Italia; scenda su lui la spada fulminea della giustizia, la sua schiatta sia avvilita ed infamata, sia maladetto dagli uomini e dal Cielo.

Fratelli d' Italia, stringetevi tutti assieme, il vostro grido sia guerra, guerra a sangue, lasciate ora e sempre ogni municipale contesa, fonte dei nostri mali, infiammatevi del santoobile amore di Patria: mostratevi degni della grande missione e degli alti destini a cui vi ha chiamati la Provvidenza: non avete adesso in mano lo scettro per provvedere al vostro bene, il Popolo è stesso il solo sovrano, sopra lui non

*v' ha che Dio. Egli ha esaudita la prece degli afflitti suoi figli, ha condannate le inique azioni dei re, e vuol libera l' Italia. Approfittiamo adunque dell' occasione e vedremo sorgere novellamente quel pieno meriggio di gloria, che gli Italiani credevano per sempre eclissato. Unione e coraggio, se cadremo questa volta non risorgeremo mai più.*

*Un Chierico.*

Ben alieno lo scrivente dal porsi al cimento di commentare le provvide disposizioni di questo nostro Governo, di cui ben ne conosce l' incarico gigantesco, e di cui ben sa penetrarsi, non può però a meno di muovere lagno ove si trasandi una cosa palmare, che oltre al riescire di danno individuale, col rimanere inosservata, potrebbe in qualche tempo portar nocimento alla sacrosanta nostra causa, oggidì sostenuta in quest' unico baluardo ove solo sventola l' immacolato nostro vessillo.

Vuol parlare lo scrivente della legione Brenta e Bacchiglione che dal 15 Giugno del perduto anno, presta sui Forti un servizio di cui varj comandi ponno farne testimonianza solenne. Dallo scorso Luglio sino al Settembre anno decorso non s' ebbe riguardo di traslocare il Battaglione Stucchi dal Forte O, quando di tutto il Battaglione si sostenevano a stento due ufficiali, ed a pena 100 fra comuni, e sott' ufficciati a prestare servizio, ed il resto lottava chi agli ospitali, e chi in casa con febbri le più ostinate e ribelli, alle quali parecchi dovettero soccombere.

Finalmente a solo scopo d'organizzare la sumentovata legione, vide l' anzidetto Battaglione il sospirato momento di venire a respirar qui a Venezia un' aria più salubre non infetta dalle putrefazioni di quell' acque stagnanti, e togliersi così qualche tempo da que' disagj che pure non tornerebbero pesanti,

ove se li vedessero compartiti con maggior equità. Ma e quanto durò questo migliore soggiorno? Quattordici giorni in 7 mesi. Si tornò quindi a mandar la legione a Marghera, quasi se a Venezia rimanesse questa inoperosa, e non avesse a sostenere il servizio interno della città, mentre si avrebbe potuto anche fra i due Battaglioni alteruare il pesantissimo servizio dei Forti disponendo contemporaneamente di certa truppa che da qualche tempo in città andava esente da quei disagi che divengono, ove non sien qualche volta interrotti, micidiali del tutto. Ora la detta legione torna a decimarsi colle ostinatissime febbri pel lungo tempo che la si lascia in quel Forte, nè si pensa a cambiarla, nè si riflette ch'è questo il modo di rendere inetta una truppa che ad altro tempo può divenire vantaggiosissima.

Tale riflesso si permette un individuo che, avvertito, sarebbe delitto il suporre non capace di qualunque sacrificio, e di dar per la santissima causa fin la sua ultima stilla di sangue, ma che d'altronde vede e sente col più vivo rammarico che non si metta ad effetto quella qualunque disposizione, che senza danno può togliere qualsiasi individuale e comun detrimento.

Venezia 19 Gennajo 1849.

*Un ufficiale della nominata Legione.*

*Don Angelo Porri.*

Cappellano da gran tempo a S. Nicolò di Lido, amato da molti, inviso a pochi, costoro cercavano toglierli l'affetto e la stima in cui i primi lo avevano. Lo dicevano cupido, e illiberale tanto in senso politico quanto in quello della carità. Questa è una doppia calunnia ch'egli non merita, e che i fatti smentiscono.

Non è illiberale in senso politico, perchè noi sappiamo che prima ancora che il nostro paese si reggesse da sè, egli, sotto il governo che n'opprimeva, non aveva paura di gridare viva Pio IX come se presentisse che noi, invocando quel nome avremmo ottenuta quella libertà della quale ora godiamo; e sappiamo in che modo egli rispondeva alle rampogne e alle minacce dei commissarii austriaci, quando ai nostri tiranni il nome del reverendo Pontefice incuteva spavento.

Non è illiberale nel senso della carità perchè la patria ha registrato non poche delle generose opere sue, fra le quali è mio intendimento e dovere parlare di questa.

Giorni sono, Iddio tolse il padre a questo cappellano, ed esso che lo aveva sempre rispettato ed amato, voleva che le ultime esequie dimostrassero in che riverenza teneva il padre suo. Ma il detto cappellano, nel pensare a suo padre, non dimenticò che aveva anche una madre, che ha continuamente bisogno della carità de' suoi figli: e la madre di Don Angelo Porri, e d'ogni buon cittadino, è Venezia. Ond' egli anche nel dolore della perdita di suo padre, si ricordò della sua povera patria, e volendo mostrare quant'egli amava quella ed ami questa, rese a suo padre l'onore di esequie decorose, e donò a Venezia L. 100 correnti.

Il cielo vi benedica, Don Angelo! Contro l'austria voi avevate parole, e prò di Venezia, voi avete degli onorvoli fatti. Beati noi se molti altri previ conoscessero e sapessero imitarvi. Iddio riposi l'anima del vostro buon padre.

F. P.

